

## Meditazione

Oggi, nel giorno della guerra, diamo speranza alla pace.

Esattamente un anno fa le truppe russe invasero il territorio ucraino e anche noi che pensavamo di essere popoli di pace ci siamo ritrovati vicini nuovamente a venti di guerra, venti mai spenti ma ora fatti a noi più vicini. Dentro questa tormenta, soffia instancabile la brezza dello Spirito, di quello Spirito che ha come frutto la pace e che rende anche noi capaci di costruire e custodire pace, di divenire anche noi artigiani di pace attraverso la potenza fragile dell'educazione.

Vorrei che fossero alcuni passi della Scrittura a consegnarci alcune suggestioni sulla pace.

Innanzitutto le parole. Il termine italiano pace va a tradurre il termine ebraico *Shalom* dell'Antico Testamento e il greco *irene* del Nuovo Testamento. Anche in questo caso avviene quanto mi insegnavano al liceo: tradurre è un po' tradire. Noi siamo abituati a pensare la pace come assenza di guerra, come tranquillità, calma. In realtà, lo shalom biblico è molto di più, è un concetto che esprime una dimensione più ampia perché comprende oltre alla semplice assenza di guerra, anche salute, gioia, benessere spirituale e materiale, armonia con se stessi, con gli altri e con il creato. Indica in fin dei conti la vita piena degna di essere vissuta. È quella condizione, sognata e idilliaca, che noi troviamo nel Primo libro dei Maccabei al cap 14:

“In pace si diedero a coltivare la loro terra;

il suolo dava i suoi prodotti e gli alberi della campagna i loro frutti.

I vecchi sedevano nelle piazze, tutti s'interessavano al bene.

Fece regnare sul paese la pace e Israele gioì di grande letizia.

Ognuno sedeva sotto la sua vite e sotto il suo fico e nessuno incuteva loro timore”.

(1 Mac 14,8-9.11-12)

È questa la pace annunciata dai profeti, che non resta un semplice annuncio ma i credenti vedono compiersi come dono nella vita di Gesù, colui che Isaia preannuncia come Principe della Pace (Is 9,5). Alla sua nascita a Betlemme, gli angeli annunciano “pace in terra agli uomini” e il saluto del Risorto la sera di Pasqua ai suoi sarà proprio “Pace a voi”, perché questo è il Vangelo. La Bella notizia non è altro che annuncio della pace compiuta in Gesù, pace resa possibile dalla presenza in mezzo agli uomini del Figlio di Dio. Paolo, scrivendo ai cristiani di Efeso, giungerà persino a confessare che Lui è la nostra Pace perché con la sua croce, morendo come giusto perseguitato, ha abbattuto il muro della separazione, ha aperto un cammino nuovo, quello di un'umanità capace di riconciliazione (Cfr Ef 2), di uomini e donne che sono detti beati perché operatori di pace.

In Gesù, nel suo corpo crocifisso e innalzato da terra, tutti hanno potuto vedere l'uomo per eccellenza e fin dove arriva l'amore di Dio, che non conosce limiti, che è capace sempre di riconciliazione. Ecco perché Egli è la pace e può donarla anche a noi.

Così s'intreccia il tema della pace alla vita di Gesù.

C'è però un altro elemento molto significativo che possiamo intravedere nelle pagine della Scrittura e che resta sempre molto attuale: questa pace non è ancora piena dentro lo scorrere dei nostri giorni, essa è da invocare, da attendere e da costruire.

Nei salmi ricorre sovente l'invocazione di pace, ci si rivolge all'Altissimo consapevoli che la pace non ci appartiene. Il salmo 122 ne è un grande esempio

“Chiedete **pace** per Gerusalemme:

vivano sicuri quelli che ti amano;

**pace** nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici

io dirò: «Su te sia **pace!**»”.

S'invoca la pace perché sappiamo che essa è perennemente minacciata: “Io sono per la **pace**, ma essi, appena parlo, sono per la guerra” (Sal 120,7).

Quella pace che noi desideriamo chiede di essere invocata, perseguita, ricercata, costruita. E qui entriamo in gioco noi, credenti intrecciati nella compagnia degli uomini anche a non credenti, tutti però insieme capaci di riconoscere che la via tracciata da Gesù di Nazareth resta una via di umanità.

Noi siamo chiamati a divenire costruttori di pace, artigiani di pace. Chiamati insieme educare alla pace, a parlare di pace perché bisogna sempre parlare di pace (Paolo VI).

Ma che cosa siamo chiamati a fare?

Ad amare il fratello innanzitutto, colui che mi è prossimo cioè colui che mi è vicino, facendo a lui ciò che vorremmo fosse fatto a noi stessi. Solo così, potremo iniziare a essere operatori di pace. Qui si innesta un discorso molto semplice: ogni volta che invociamo la pace, che la desideriamo, dobbiamo chiederci se stiamo vivendo in un modo che favorisce la pace. È evidente che non possiamo pretendere pace in Ucraina, in Siria, in Africa o in qualsiasi altro focolare di guerra sparso nel mondo se lì dove viviamo stiamo contraddicendo la pace. Come possiamo essere persone di pace, pacifiche e rappacificanti, se con le nostre parole o i nostri silenzi, con le nostre azioni o le nostre omissioni contraddiciamo ciò che vorremmo perseguire?

Eppure questo non basta... se vogliamo costruire la pace dobbiamo allargare la nostra benevolenza anche al nemico, a chi ci offende e a chi ci fa del male come ci ha ricordato il Vangelo della scorsa domenica. Dobbiamo attivare dinamiche capaci di disinnescare conflitti, che aprano cammini di riconciliazione, di perdono... altrimenti ci sarà sempre qualcuno con cui saremo in conflitto. La pace non nasce spontaneamente, chiede di fare passi in più o meglio passi indietro perché se vogliamo operare la pace dobbiamo essere certi che qualche sconfitta, qualche offesa e qualche torto farà parte del nostro bagaglio.

E infine, se vogliamo essere uomini e donne di pace occorre diventare sempre più uomini e donne "disarmati".

Al cuore della bufera algerina i monaci trappisti di Tibhirine pregavano "Signore, disarmali! Signore disarmaci!". Per costruire la pace dobbiamo intraprendere l'opera difficile, faticosa e lunga che ci porterà ad essere uomini disarmati, liberi da quel desiderio di rivolta e di vendetta che sentiamo sgorgare in noi ogni volta che ci troviamo davanti a un'ingiustizia. Disarmati dalla volontà di spuntarla a tutti i costi, di giustificarci sempre e comunque, potremo allora porci con lucidità nelle pieghe, anche gravi, della vita e scegliere quei gesti giusti e retti che custodiscono la nostra umanità, che contribuiscono a costruire pace, ad accogliere il vero shalom.

Il giorno dello scoppio della seconda guerra mondiale, così scriveva il poeta Wystan Auden:

"Senza difesa il nostro mondo giace sotto la notte attonito;  
eppure, accesi ovunque, ironici punti di luce lampeggiano là dove i Giusti  
si scambiano i loro messaggi di pace: oh, che io possa, composto come loro, d'Eros e di polvere,  
assediato dalla medesima negazione e disperazione, mostrare una fiamma affermativa".

Ecco, possa essere anche la nostra vita, disarmata, un lucignolo affermativo che mostri agli altri, soprattutto a chi sta crescendo, dove porre il loro mattone che costruisce la pace.

Solo così potremo anche noi essere costruttori di pace.

*don Luca Sabatti*